

Francesco Antonio Marcucci evangelizzatore

Concorso, A. S. 2013/14



Tracce di lavoro

1. La gioiosa scoperta dell'amore di Dio E la premura di farlo conoscere

Dopo la dolce scoperta dell'amore personale di Dio e la decisione sincera di accoglierlo e di consacrarsi ad esso, Francesco Antonio, ragazzo di 17 anni e mezzo, cambia i contenuti dei suoi studi: dalle discipline classiche, filosofiche e di diritto, si dedica alla Sacra Scrittura, agli scritti dei Padri della Chiesa e a quelli sulla predicazione. Rimane affascinato dai nuovi contenuti che trasmettono l'amore gratuito, generoso e misericordioso di Dio verso ogni creatura. E spontaneamente pensa agli altri, ai suoi amici, alla gente che certamente non conosce in modo così chiaro la bella notizia dell'amore di Dio che viene incontro ad ognuno.

Decide di essere lui stesso messaggero di luce, di speranza e di pace.

Ma chi poteva dare fiducia ad un giovane appena diciottenne per permettergli di spiegare alla gente il Vangelo e le verità della fede, quando ad Ascoli i sacerdoti, i religiosi e i predicatori di professione erano numerosissimi e molto preparati? Francesco Antonio era troppo appassionato e trovò le sue strade per realizzare la divina ispirazione. Si rivolse prima a sacerdoti amici, poi la fama del dono della sua parola chiara, calda e incisiva, cominciò a fargli strada.

Dal suo racconto, scritto su richiesta di madre Tecla Relucenti, veniamo a sapere che fece il suo primo Sermone al pubblico a Folignano, sul tema della SS. *ma Vergine* addolorata, nel venerdì santo 1737, "in occasione che ivi stava predicando il suo quaresimale il Signor Don Saverio Giovannetti Prete Ascolano, mio Amico. Io non

so ridirvi poi quanto si accrebbe al mio cuore il desiderio della Santa Predicazione, dopo essermi provato per la prima volta, basta che io vi rammenti, come non cessai mai di comporre, e predicare” (F. A. Marcucci, *Istoria delle sante Missioni*, 1744, art. 3).

La seconda località del suo tirocinio di predicatore giovanile fu Appignano, luogo a lui familiare perché a Valle Chifenti la famiglia Marcucci possedeva un’ampia e bella tenuta con casa colonica¹ dove trascorreva periodi di riposo e di preghiera. Qui Francesco Antonio, con l’appoggio del fervente parroco don Michele Ferri, recitò tre Sermoni sopra il SS. mo Sacramento e uno su S. Francesco di Paola. Predicò anche vari sermoni nella periferia di Ascoli; in città, nella sua parrocchia di *Santa Maria inter vineas*; vicino Petritoli, diocesi di Fermo e in varie Terre, Castelli e Territori. E sebbene queste prime prediche fossero ancora prive di regole retoriche, sperimentò sempre un’assistenza particolarissima di Dio che così ricorda:

“Benché tali composizioni, o scritte, o a braccio recitate all'improvviso, erano quasi sempre con poco, o nessun regolamento di ordine Rettorico, nulladimeno ho sempre riconosciuta da *Dio* un'assistenza particolarissima della sua misericordia contro ogni mio merito; infatti, oltre all'avermi fatto sempre aver per mira l'Onor Divino, e la salute delle anime, posso dire, a mia somma confusione, di non aver mai fatto sermone, o esortazione, che non abbia compunta, o infiammata al servizio di *Dio* qualche Anima. Tanto è vero, che la Conversione, e Santificazione delle Anime dipende sol dalla Grazia di *Dio*, e dalla sua Legge predicata con semplicità, e zelo, e non dagli abbellimenti vani della retorica. Essendo

¹ Cf. Immagine n. 1.

anche molto tenuto al Signore per avermi dato sempre una grande ripugnanza a certi modi di dire oscuri, e confusi, e una maniera di sapermi sempre spiegare con una gran chiarezza, ad ognuno intelligibile. Benedetto *Gesù!* (F. A. Marcucci, *Istoria delle sante Missioni*, 1744, art. 3).

a) Una predicazione chiara

Abbiamo visto alcuni argomenti della predicazione giovanile di Francesco Antonio e i luoghi dove la svolse. Dal racconto dell'Autore, si notano anche due caratteristiche importanti della sua predicazione:

- si sente uno strumento di Dio;
- sceglie un linguaggio chiaro, comprensibile a tutti.

Francesco Antonio si chiedeva come mai, nonostante al suo tempo ci fossero tanti bravi predicatori, la gente fosse così ignorante sulle verità divine. Trovò questa risposta: i predicatori, ingannati dal demonio e dalla vanità, anziché trasmettere la Parola di Gesù con semplicità e chiarezza, la ornavano con parole difficili e esempi lontani dal vissuto della gente, per apparire colti e bravi. E così la Parola di Gesù perdeva la sua forza di attrazione, come “calamita”.

“Ognuno chiamato alla predicazione – scrive - fugga queste vanità ed inganni; insista più a rendere le sue prediche fruttuose, che fiorite; più ad operare la salute delle anime che a mercare la propria gloria vana; più a muovere e a dilettere i cuori che a dilettere l'intelletto e addolcire le orecchie” (Marcucci, *Predicazione Vangelica*, 1740, pp.1-3).

b) Una predicazione fondata sullo studio e sulla preghiera

Appena Francesco Antonio si incamminò verso la formazione sacerdotale, incominciò subito ad esser molto amante della lettura di libri spirituali, di Sacra Scrittura, e particolarmente della predicazione, tanto che, racconta: “mi aiutava a legger molto, e a scriver molto, or componendo, or sintetizzando materie predicabili ... Studio che, se a Dio piacerà, seguirò fino alla morte, in Gloria sua, e in Beneficio delle Anime” (*Istoria delle sante Missioni*, art, 3). E così fece.

Preghiera di Francesco Antonio scritta a Vallechifenti il 17 Ottobre 1735 ²

Atto di Fede

In voi credo, Dio uno e trino,
Uno in essenza, e trino in Persone;
E credo ancora che il Figliuol Divino
Si fece Uomo, e patì gran passione;
E con tormenti, e con dolore atroce
Per noi morì *Gesù* su di una Croce.
E credo ancor ciò che la Chiesa crede,
Perché l'ha detto *Dio* degno di fede.

Atto di speranza

Io spero in voi, *Gesù* mio caro, e buono,
Voi siete la mia gioia, e il mio riso;
De' miei peccati spero aver perdono,
Da voi spero ottener il Paradiso.

Atto di amore

Vi amo, o mio *Gesù*, mio dolce Amore,
Voi siete lo mio Sposo, e il mio Tesoro;
Vi amo, o mio *Gesù* con tutto il cuore,

² Cf. Immagine n. 2.

Per voi peno, e languisco, e movo:
E per farvi veder che son pur esso
Amo il prossimo mio come me stesso.

c) **La prima missione al popolo**³

Nonostante la sua inesperienza, Francesco Antonio riconosce che Dio compiva meraviglie nei cuori dei suoi ascoltatori. Ciò gli diede coraggio di continuare, superando ogni difficoltà e pregiudizio. Sempre nel 1737, a venti anni, sentì l'ispirazione di predicare ad Appignano il *carnevale santificato*, per offrire alla gente del paese e delle campagne un'alternativa ai divertimenti frivoli e pericolosi del carnevale. Il parroco Don Michele Ferri ne era entusiasta, ma disse che occorreva chiedere il permesso al vescovo mons. Tommaso Marana. Francesco Antonio si presentò al Superiore con il testo della predicazione già compilato con cura e in bella grafia. Era consapevole di fare una richiesta ardita, che destava meraviglia, come un frutto inatteso e fuori stagione. Si paragonò a San Paolo la cui predicazione lasciava attoniti gli Ebrei (At 9, 1) perché sapevano che fino a poco prima aveva perseguitato i cristiani e aveva sostenuto la morte di Stefano. Ma come l'improvviso cambiamento di San Paolo era opera della grazia, così la sua richiesta di predicare in età giovanile era frutto di "un'ispirazione straordinaria di Dio". Così scrive al Vescovo:

“Il primo e principale motivo che mi ha indotto a scriver questo *Carnovale Santificato*, è stata **un'ispirazione straordinaria di DIO** il quale (*sceglie le cose deboli del mondo per confondere i forti*: 1 Cor 1, 27) si è degnato elegger me miserabilissimo acciò, veramente confondendomi, mi risolve ad amarlo e

³ Cf. Immagine n. 3.

procuri, che altri facciano lo stesso per contraccambiare quelle tante industrie da me prima usate per tirarli all'inferno.

L'altro motivo poi è stato il legger in vari Libri Sacri, **quanto sia stato a DIO gradito in tali Giorni profani l'impiegarsi in opere buone**, come fiori fuor di tempo; quanto si sieno affaticati Santi Padri, e Scrittori in raccomandarlo nei loro Volumi; e quanto i Santi, e buoni servi di DIO, a costo di sudori, di viaggi, e di asprissime penitenze di introdurlo"... Espone metodi e contenuti *con aggiunta di un Discorso sopra la Santissima Vergine per ogni giorno*; acciò ognuno, mediante tal Santo Impiego, riscosso, o dall'Amore, o dal Timore, possa lasciar per sempre ogni vanità diabolica, ed ogni Offesa di DIO ho gran fiducia, che queste mie piccole fatiche debbano servire alla maggior Gloria di DIO, della Santissima Vergine MARIA, e alla salute dell'Anima mia, e del Prossimo. Così sia". (Marcucci, *Il Carnovale santificato*, Ascoli 8 dicembre 1737).

Il Vescovo accordò la richiesta e il giovane si preparò con cura alla missione dalla quale il popolo rimase molto toccato.

Nel leggere le vite dei grandi missionari Padre *Paolo Segneri* Seniore e Padre *Antonio Balducci*, Gesuiti e il *Ristretto della vita del dolcissimo S. Francesco di Sales*, gli sembrava impossibile ottenere una risposta così convinta dalla gente attraverso la sua predicazione, come quella che questi grandi predicatori avevano ottenuto, eppure, ciò accadde anche a lui, per bontà divina. Così Marcucci racconta a Madre Tecla:

“ [...] Mi sembrava mirabilissimo il sentir ivi, come tante migliaia di Persone si trovavano alle Missioni, gridavano ad alta voce *Misericordia*, e in pubblico andavano scalze, coronate di

spine, con discipline alla mano, con catene ai piedi, e colle croci alle spalle. Gran cosa, diceva io tra me, gran cose difficilissime! E come mai in pubblico riuscir tutto questo? O questo sì, che mi si rende impossibile di poterlo riscuoter da' Popoli, quando sarò Missionario. Vi confesso però, Figliuola mia, che tutte le dette meraviglie mi accadevano [...]. Sia benedetto *Dio!* O Disposizioni Divine, quanto siete adorabili!” (*Istoria delle sante Missioni*, art, 4).

Riflessioni e attività.

La precoce disponibilità di Francesco Antonio a condividere con gli altri i contenuti della fede, nonostante l'inesperienza e la poca preparazione, è un segno della sua generosità e del suo amore verso gli altri; e ancor prima, è una risposta fiduciosa ad un'ispirazione divina che gli fa superare ogni ostacolo e che Dio premia con grandi risultati.

Anche Papa Francesco invita tutti i cristiani a portare Gesù nella vita di ogni giorno. Come potremmo accogliere questo invito?

Francesco Antonio a volte si fermava anche nelle case di amici a parlare di Gesù.

Vorrei farti una proposta. Potresti scegliere, d'accordo con i tuoi genitori, un giorno alla settimana o ogni 15 giorni per leggere e riflettere insieme alla tua famiglia un brano del Vangelo, potrebbe essere quello del giorno, o della domenica. Prova a seguire questo metodo:

1. Sedetevi in cerchio, create un'atmosfera di silenzio e fate una breve preghiera per invocare la luce dello Spirito Santo, l'aiuto della Vergine Santa e del Venerabile Marcucci;
2. Qualcuno della famiglia legge il brano evangelico: è bene che tutti lo abbiano sotto gli occhi, a meno che non ci sia un bambino che ancora non sa leggere;
3. Rimanete in silenzio per alcuni minuti, almeno cinque o sei per cominciare, e cercate di focalizzare una frase del Vangelo;
4. Ognuno della famiglia legge a turno la frase che lo ha colpito e spiega il perché;
5. Poi, in un secondo giro, ognuno a turno fa una preghiera semplice, chiedendo a Dio di poter vivere ciò che lo ha colpito.
6. Quando tutti hanno parlato, senza forzare nessuno, il babbo o la mamma possono concludere con una parola di incoraggiamento e di lode al Signore che sempre parla al cuore di tutti i suoi figli con amore.

Illuminati dalla Parola di Gesù, diventeremo come Lui ci desidera: più sereni, buoni e felici.

Proviamo!!!

2. Evangelizzazione nelle campagne, in città, in diocesi

Il risultato positivo della predicazione giovanile di Francesco Antonio lo incoraggia a continuare. Continuare nella preparazione, nello studio, nella preghiera e nell'accoglienza di nuove occasioni. Inizia il decennio della predicazione missionaria che svolge nell'entroterra ascolano e nell'Abruzzo⁴; in seguito accoglie tante altre proposte di predicazione in città e fuori.

Di seguito riporto un sonetto a lui dedicato che descrive lo straordinario impegno di predicazione svolto a Castelli (TE), un grazioso centro collinare, nel 1747 e l'efficacia prodotta dalla sua predicazione. Il sonetto è scritto nella parte sottostante di una maiolica del luogo che lo ritrae con l'abito missionario⁵.

Ecco o Castelli⁶ un nuovo sacro Alcide⁷,

⁴ Cf. M. PAOLA GIOBBI, *La fede del Venerabile Francesco Antonio Marcucci*, VII Concorso Marcucci, 2012.

⁵ Cf. Immagine di copertina.

⁶ Tra i borghi più belli d'Italia, Castelli è un piccolo comune, situato a 500 mt di altezza alle pendici del Monte Camicia, nello splendido comprensorio del Parco Nazionale del Gran Sasso. Da secoli nota per la produzione di ceramiche, come testimoniano il Museo delle Ceramiche e le numerose scuole artigiane. Di antica tradizione, l'arte della ceramica smaltata fu introdotta a Castelli dai monaci benedettini nel 1100 c., ma solo intorno al 1400 la città conosce un vero sviluppo economico e urbanistico. Si distinse per l'introduzione di metodi di lavorazione innovativi, e per la combinazione di tecniche che rendessero più economica la produzione, favorita dall'abbondanza di legname (per la cottura delle ceramiche) e delle materie prime come l'argilla e i corsi d'acqua (dalla cui macinazione a mulino si otteneva la polvere bianca per lo smalto).

⁷ Il patronimico poetico che lo definisce è Alcide, derivante da Alceo, suo nonno paterno putativo. Celebri le sue incredibili imprese, quali ad esempio le dodici fatiche che lo vedono affrontare serpenti dalle molteplici teste, leoni dalla pelle impossibile da scalfire, uccelli in grado di sparare piume affilate come lame. Fu

che declamante a tua salvezza io scerno;
odilo pur, che il predator d'Averno
nell'udirlo da Te fuggir si vide.

Mostri, Serpi, Tiranni, Idre omicide⁸
De viti (l) estinse, spalancò l'Inferno
Ai peccatori, e scala al gaudio eterno
Cogl'Omer⁹ Suoi fece a' le genti Fide.

D'abisso il drago ad espagnar si espose,
Incatenollo, e stuol d'alme meschine
Gli tolse, e nella via del Ciel ripose.

E se non terminò l'onde marine
Con due colonne, in mar d'inchiostro ei pose
Con la sua penna alla virtù confine¹⁰.

Il missionario e fondatore dei Passionisti, San Paolo della croce, pochi giorni prima dell'ordinazione episcopale a Roma, gli aveva detto : "[...] vi raccomando la predicazione di vostra propria bocca, perché la predicazione vostra butterà fuoco e la vostra diocesi la santificherete"¹¹.

venerato come simbolo di coraggio e forza, ma anche di umanità e generosità, anche presso i Romani. Era ritenuto protettore degli sport. Fu onorato in numerosi santuari della Grecia e le sue imprese, espressione dell'altruismo e della forza fisica, lo fecero credere fondatore dei Giochi olimpici.

⁸ Nella mitologia greca l'Idra è un mostro con nove teste a forma di serpente.

⁹ Gli omeri stanno per braccia.

¹⁰ Ciò che non riuscì a insegnare sulla virtù con la predicazione, lo fece con gli scritti.

¹¹ Cf. Immagine n. 4.

Il vescovo Marcucci si dedicò con cura alla predicazione nella sua diocesi che voleva trasformare in un giardino di fede e di virtù.

Nel *Regolamento di vita* aveva scritto:

"Qualora mi sarà dato campo, col predicare, col catechizzare, e col dar gli esercizi spirituali, potrò col Divino aiuto ottenere assai più che con altri mezzi il buon intento bramato", di educare il gregge nella fede.

La prima biografia di mons. Marcucci, scrive: "La principale sua vocazione nell'arruolarsi alla Milizia ecclesiastica, fu la predicazione; fatto dunque vescovo si credette in obbligo di non trascurare, anzi di attendere con maggior premura a quel Ministero Apostolico, che prima esercitato aveva per elezione; quindi essendosi molto profondato nello studio delle divine scritture e della sacra teologia, ed avendo fatto uno studio generale di ogni sorta di scienza, unita a questo quella naturale eloquenza di cui in un modo singolarissimo era fornito".

Predicando nella cattedrale di Montalto, in occasione delle più importanti festività, faceva "varie prediche dal trono al popolo"; in occasione delle visite pastorali, come pure faceva "esortazioni in sedia al clero in tutti i luoghi" dove dell'intera diocesi.

Riflessioni e attività

Francesco Antonio predicava con grande generosità per nutrire la fede della gente povera e semplice delle campagne e quella più colta; spiegava il Vangelo, la dottrina cristiana, pregava e faceva pregare. Si fidava dell'aiuto di Dio.

Francesco Antonio dovette superare tante di difficoltà per portare il Vangelo a tutti, ma le superò tutte con l'aiuto della Vergine Santa.

Che cosa proponi tu per diffondere il Vangelo, per parlare di Gesù e vivere nel suo amore?

3. Evangelizzazione a Roma durante il periodo della vicegerenza (174-1786)

Mons. Marcucci fu eletto vicegerente di Roma il 19 gennaio 1774, un incarico faticoso che egli eseguì con somma attenzione conciliando, con raro equilibrio, il rispetto per la persona e per le Leggi della Chiesa. Benché oberato da tanti adempimenti, non rinunciò all'attività di predicazione e di formazione, anche verso le donne e la gioventù.

I discorsi in preparazione all'anno santo 1775

Il 22 settembre 1774 morì papa Clemente XIV e il 15 febbraio dell'anno successivo venne eletto papa, Pio VI. In questo periodo, durante il quale la sede Apostolica rimase vacante, mons. Marcucci era Vicegerente e membro della commissione preparatoria dell'anno santo. Suo primo impegno fu quello di preparare i parroci e i predicatori, i missionari, i confessori e i catechisti, incaricati ad aiutare i pellegrini e gli abitanti della stessa Roma a rinnovare la loro fede. Rimangono quattro discorsi da lui tenuti, nella camera di udienza della Vicegerenza, che dimostrano la sua cura per la predicazione, adattata sempre all'uditorio. I contenuti sono fondati sempre sulla Sacra Scrittura, sulla dottrina dei Padri e sul magistero della Chiesa, proposti però in modo diversificato rispetto ai vari destinatari. La capacità di coniugare i contenuti all'uditorio è un notevole pregio dell'Autore



Immagine n. 1 Complesso della proprietà Marcucci a Vallechifenti

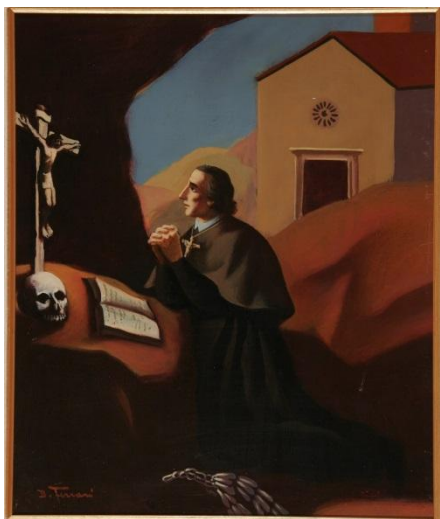


Immagine n. 2, Marcucci in preghiera.



Immagine n. 3, in abito missionario.



Immagine n. 4: mons. Marcucci inginocchiato accanto al letto di P. Paolo della croce.

Sermone ai Missionari e Catechisti

Il primo discorso fu rivolto, il 28 novembre 1774, a trenta missionari e catechisti, scelti per predicare le missioni in quindici chiese di Roma, a cominciare dall'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione di Maria.

Mons. Marcucci si rivolge agli ascoltatori con rispetto e stima, quasi scusandosi dei consigli che si appresta a offrire. Ripropone l'insegnamento di San Paolo a Timoteo: "Annunzia la Parola, insisti in ogni occasione, opportuna e non opportuna, con ogni magnanimità e dottrina" (1 Tm 1,15). La predicazione, commenta mons. Marcucci, deve essere *fedele* alla parola di Dio e deve essere *accettabile*. La prima prerogativa riguarda il predicatore; l'altra l'uditorio. La *Fedeltà* nella predicazione richiede tre qualità, cioè purità d'intenzione, purità di coscienza e fede sincera.

"La purità d'intenzione farà che il Signore benedica le nostre fatiche, e queste ne riportino il frutto [...]. L'esser noi netti in coscienza di quei vizi, che da altri estirpar vogliamo, ci darà lena e Spirito [...] e a misura della nostra viva e pura fede, crescerà in noi l'energia, e il profitto".

Occorre poi sapersi conquistare l'uditorio all'ascolto.

"E' necessario accattivarselo e col mostrar premura del loro vantaggio, e col farsi intender da loro cuore a cuore, e con l'acquistar presso loro un concetto di uomo da senno".

Il linguaggio di un buon predicatore deve avere tre caratteristiche: deve essere "*fervido, chiaro e intelligibile, grave e sodo*". Per quanto riguarda il parlar con *fervore*, Marcucci osserva che il popolo si avvede

“se quel che diciamo, lo diciamo di cuore e con sentimenti vivi, oppure a fior di labbra, e con freddezza. Ah che quando una verità, da noi meditata, e fiancheggiata con precedenti Suppliche a Dio, viene da noi proposta con fervore, Iddio la benedice, e la fa divenire infuocata, penetrante e amabile”.

Occorre poi parlare *con chiarezza* per essere compresi.

“Il parlare senza farsi intendere, è un parlare da stolto. Perché dunque tante oscurità di frasi, di trasposizioni, di concetti, quando si tratta di cose così essenziali? Specchiamoci nei Sermoni del divin Salvatore e dei suoi Apostoli”.

Un linguaggio chiaro, infatti, è gradito ai dotti e ai semplici. Nell’eloquenza popolare, afferma mons. Marcucci, può spiccare bene l’arte oratoria, se veramente si possiede. Di solito, la maggior parte dell’uditorio è costituita da persone semplici e ignoranti, dunque la chiarezza permette anche a loro di comprendere.

Occorre, infine, usare un linguaggio *grave e sodo da uomo saggio*, senza scendere a bassezze, a “espressioni buffonesche, strepiti, e simili. Se queste non sono tollerate nei villaggi, quanto meno saranno gradite in città colte e cospicue come la capitale!”.

Ai confessori di monache

Il 26 dicembre 1774, mons. Marcucci tenne un discorso ai confessori delle monache, dove fornì utili ed efficaci indicazioni per ben condurre la direzione spirituale delle spose di Gesù Cristo. Ricordò che non basta aver ricevuto un incarico per svolgerlo bene, occorre “la cooperazione propria, lo studio, l’esercizio”. Porta l’esempio di San Paolo il quale, dopo aver designato come vescovo di

Efeso il giovane Timoteo, gli raccomandò di santificar se stesso costantemente con l'orazione, con la pratica delle virtù cristiane, con l'esercizio della santificazione delle anime e con la predicazione della dottrina evangelica (1 Tm 4,16).

Per essere buoni confessori, occorrono due requisiti: “essere uomo di orazione, di zelo e di studio” e possedere “una sana e pronta dottrina, paziente prudenza, e accorta destrezza”.

Segue una descrizione puntuale della psicologia delle religiose, dei loro pregi, tendenze e debolezze. Queste indicazioni così accurate sono il frutto dell'amorevole consuetudine di mons. Marcucci a trattare con le religiose e, allo stesso tempo, rivelano la sua sensibilità educativa che lo rendeva attento alle capacità di ognuno; raccomandava, infatti, alle maestre della sua Congregazione di adattarsi alle alunne con ogni carità. Il suo interesse per la persona concreta, che avvicinava con simpatia ed estremo rispetto, gli veniva dall'esempio del Creatore che con atteggiamento di misericordia

“sceglie di adattarsi all'indole ed abilità di ogni persona, preparandola e perfezionandola a poco a poco [...], quanto più dunque chi guida le anime deve sapersi adattare con ingegno alle differenti indoli naturali, non per lasciarle nell'imperfezione in cui si trovano, ma per portarle, a poco a poco, alla virtù ed alla perfezione cristiana”¹².

Ai Predicatori della Quaresima

Sempre in preparazione all'anno santo, il 23 febbraio 1775, mons. Marcucci rivolse un'esortazione a 96 curati e a 48 predicatori.

Nel proemio, egli si mostra edificato verso gli ascoltatori, venuti per rinnovare insieme la professione di fede e ricevere la benedizione

¹² MARCUCCI, *Del buon regolamento delle azioni umane*, cap. I, nn. 2-3.

pastorale e, nello stesso tempo, è ansioso di porre loro una domanda e cioè come mai pur essendo moltissimi i predicatori dei Quaresimali, sono pochi i peccatori da loro convertiti. Questo interrogativo si agitava fin dai tempi di San Girolamo il quale si chiedeva come mai all'inizio della Chiesa dodici predicatori furono sufficienti alla conversione del mondo, mentre, nei giorni suoi, un mondo di predicatori non bastava a convertir dodici peccatori. Mons. Marcucci risponde al quesito in modo ampio. Anzitutto osserva che “l’indisposizione dei Peccatori e il forte ostacolo che essi pongono ai lumi del Cielo, con la loro vita pertinace nelle scelleratezze, siano talora la cagione del poco frutto della Predicazione evangelica”. Ma l’uditorio non è composto unicamente da peccatori ostinati; nella maggior parte, è formato da peccatori disposti a convertirsi e di giusti pronti ad infervorarsi. Eppure i predicatori della Chiesa primitiva trionfarono sulla maggior parte degli ascoltatori, sebbene miscredenti e duri; invece i nostri predicatori non riescono a trionfare neanche su pochi credenti. Mons. Marcucci si addentra nella risposta al quesito distinguendo l’efficacia della Parola di Dio, che rimane immutabile nei secoli, dal modo come essa viene presentata dai predicatori. Riguardo all’efficacia della Parola di Dio, afferma che

“è di sua natura un fuoco, che apporta luce, e calore; luce alla mente, calore al cuore; con la luce convince, con il calore eccita e muove [...]. la Parola di Dio predicata, alle volte è viva, alle volte è morta. E’ viva, quando Iddio con la Grazia sua illuminatrice e motrice l’accompagna; ed allora si chiama fuoco, e propriamente è Parola di Dio operatrice. E’ morta poi, quando Iddio non l’anima con la Grazia del suo lume e del suo calore; ed in tal caso diviene inefficace, e piuttosto può chiamarsi Parola dell’uomo”.

Riguardo ai Predicatori del tempo,

“dicono e credono di annunziar la Parola di Dio; ma dagli effetti si vede pur troppo, che la maggior parte di loro annunzia la Parola dell’Uomo. La Parola di Dio se rimane da noi macchiata e frammischiata con favolose espressioni, con estri poetici, con pompose descrizioni, con filosofiche acutezze, e molto più con fini vani di mondo, di interessi, di propria gloria, non è più Parola di Dio, ma dell’uomo; non è più fuoco, ma neve; non è più luce, ma tenebre; non è più calore, ma gelo, non è più viva, ma morta; non è più operativa, ma inefficace”.

Purtroppo, osserva mons. Marcucci, oggi tanti predicatori non predicano la Parola di Dio, ma la parola dell’uomo; non cercano l’onore di Dio, ma quello di se stessi; non anelano alla conversione delle anime, ma a ottenere i propri vantaggi ed interessi. Termina l’esortazione pregando i suoi ascoltatori di spogliarsi di ogni parola vuota e di ogni fine umano per accogliere quello di Gesù quando venne nel mondo a santificarci con la sua Vita e con la sua dottrina perché noi avessimo la vita in abbondanza (Gv 10, 20).

Ai Parroci

Il quarto discorso in preparazione all’anno santo è una breve esortazione ai parroci, recitata dopo quella rivolta ai predicatori della Quaresima, il 23 febbraio 1775. Mons. Marcucci si rivolge con umiltà agli ascoltatori considerandosi loro servo e, allo stesso tempo, si rivolge loro con affetto e stima per la disponibilità ad ascoltarlo che gli dimostrano. Il vicegerente considera i parroci l’occhio con cui egli vede il bisogno del numeroso popolo a lui affidato, l’orecchio con cui ascolta, il piede con cui cammina, la mano con la quale opera e, pieno

di gratitudine li ringrazia, e chiede “che siano anche la lingua, con cui egli parla a ciascuno del suo gregge”.

Le divine Scritture, i santi Padri, i Concili e i Teologi concordano nel dire che non basta al parroco “aver buona coscienza, buon cuore, buoni occhi, buon orecchio, buona mano, buon piede; ma è necessario che abbia anche *buona lingua*, se vuol salvar sé, e far salve le sue pecorelle”. E, mentre i predicatori hanno il dovere di predicare in particolari periodi dell’anno e in particolari circostanze, il parroco ha il dovere di predicare sempre in pubblico e in privato, come raccomandava S. Paolo a Timoteo, di annunciare la Parola, di insistere in ogni occasione, opportuna e non opportuna, in pubblico e in privato, di ammonire, rimproverare, esortare con ogni magnanimità e dottrina (2 Tim 4, 2).

Il parroco è tenuto a fare la predica pubblica ogni giorno festivo e nei tempi Quaresimali con più di calore, senza stancarsi di replicarla, perché è sempre opportuna; risulta inopportuna solo a coloro che non la desiderano, ma anche a questi occorre predicarla. Il parroco deve rivolgersi alle sue pecorelle, prese a una a una, per ammonirle e correggerle con pazienza, “non mai per passione [egli] si alteri, ma per zelo, e lo zelo vero non distrugge la pazienza, né altra virtù”.

Gli esercizi spirituali alle dame e principesse romane

Gli esercizi spirituali sono un’esperienza di ascolto e riflessione sulla Parola di Dio e sulle verità di fede, guidata da un sacerdote, cui segue la riflessione personale e la preghiera dei partecipanti, allo scopo di migliorare la propria vita. Così mons. Marcucci spiega questa esperienza alle dame romane:

“Se gli esercizi corporei ti gioveranno per dissipare i mali umori annidati, per ristorar le forze, per ricuperare anche la sanità, che

si dovrà perdere con la morte; gli esercizi dello Spirito ti dissiperanno gli abiti difettosi, ti fortificheranno nel bene e ti faranno assodare in una Vita pia e devota, che non mai poi perderai, poiché ti frutterà un'eterna vita beata, oltre alle benedizioni di cui ti riempirà anche nella vita presente” (*Esercizi spirituali per le Dame e Principesse romane*, 23-30 marzo 1779).

Mons. Marcucci introduce gli esercizi spirituali alle principesse romane ricordando loro la nobile matrona Ateniese, *Dámaris* che rimase rapita dalla predicazione infuocata delle verità eterne fatta dall’Apostolo Paolo ad Atene (At 17,34). Egli, in quanto Vescovo, “benché indegno, è successore di san Paolo” e si appresta a continuare l’opera di evangelizzazione. E affinché questa porti un buon frutto le affida a “*Nostra Immacolata Signora*, a cui mattina e sera [subito alzate da letto e prima di porsi a letto] chiederanno genuflesse la Santa *Benedizione* in onore della sua *Immacolata Concezione*. O quanto ciò piace alla Regina del Cielo, oh quanto la impegna a proteggerci!”

Sceglie come primo argomento della predicazione *l’amore di Dio*. Dio - ricorda- ci ha amati a tal punto da renderci Suo tempio santo, un tempio sorretto da sette colonne, rappresentate dalle tre virtù teologali della fede, speranza e carità e dalle quattro virtù cardinali della prudenza, giustizia, forza e temperanza. L’esperienza degli esercizi servirà a porre attenzione a “queste mistiche Colonne” per rialzare quelle cadute e per pulire e lustrare quelle scurite e deturpate. Non sarà facile tale compito, avverte le sue ascoltatrici, perché insorgeranno “il demonio, il senso, le passioni predominanti, e tutti Nemici, per impedirvi la fabbrica, o rimandarla per altro tempo”. Invita, dunque, a impugnare la spada della Vigilanza e della Resistenza con una mano, per respingere i nemici e con l’altra mano riporre in piedi le mistiche Colonne, per “rifabbricar dentro di noi il

Tempio di Dio. Su, coraggio! Quel Dio Onnipotente che vuole da noi rialzato il suo Tempio, ci assiste, ci dà la forza, l'aiuto, la grazia. Dunque all'opera, all'opera!"

Per rimanere nell'argomento dell'anno della fede, riporterò solo le riflessioni sulla fede e sull'esercizio di essa.

“Tre cose - afferma mons. Marcucci - sono causa della *languidezza della Fede*. La prima è la *curiosità*; la seconda è il predominio dei *rispetti umani* e la terza è la difformità delle opere dalla Fede che si professa.

Riguardo alla *curiosità*, occorre ricordare che la *Fede* vuol dire *fidarsi alla cieca*. Dio vuole esser creduto sulla sua parola, e non già esaminato con le nostre basse ragioni. Non sarebbe *Fede* divina, se poggiasse sulle umane ragioni perché allora chi è più dotto, avrebbe più fede. Gli Ignoranti, e le Persone semplici, non ne avrebbero alcuna. Che diremo poi della *curiosità* di vedere qualche miracolo? E come mai tanta poca stima dell'infallibilità di Dio, che si possa pretendere dall'uomo di non credergli, se non a forza di prove? Guai a noi se la S. Fede dipendesse dai sensi. I poveri ciechi non avrebbero mai Fede. Noi, diceva l'Apostolo ai Corinti camminiamo in questa vita per via di *credere*, non per via di *vedere*. La *visione* delle verità eterne Dio ce l'ha riposta per l'altra vita. In questa vuole da noi la *Fede* (2 Cor 5,7). Se Dio nei primi secoli ha voluto confermare la santa *Fede* con miracoli e segni strepitosi e così di quando in quando ne ha fatto nei secoli posteriori, ed anche nei nostri, lo ha fatto per confondere ed illuminare gli Infedeli, e i miscredenti, e non già per bisogno dei Fedeli (1 Cor 14, 22). Del resto per chi ha la S. Fede Cattolica e per chi la professa, non occorrono ragioni, non

persuasioni umane e non miracoli. Ci basti la Fede, ci basti la somma autorità di Dio, ci basti l'Infallibilità della chiesa.

Due parole sulla seconda causa della *Languidezza* della Fede, cioè sul *predominio dei Rispetti Umani*. Gesù, al cospetto del suo divin Padre, riconoscerà come suo chi qui in Terra lo confesserà e glorificherà davanti agli uomini, senza umani rispetti e senza timore (Mt 10,32). Or mie gentilissime Signore, sarete voi tutte tra questo numero? Talvolta per umani rispetti non si fa il segno di S. Croce, neppure si ardisce di ammonire un difetto, di dire una parola di Dio. Si mette a ridicolo la pietà e la devozione. Imitano alcune le pedate di *Achitoféle* (2 Re 15,31) che stando con Davide, dava consigli giusti; stando con Assalonne, si adattava alle di lui inique voglie.

Riguardo la terza causa della Languidezza della Fede, cioè la *Diversità del costume dalla Fede che si professa*, è bene ricordare le parole di S. Giacomo: Ti mostrerò la mia fede con le opere (Gc. 2,18). Una vita contraria alle massime del Vangelo, quale grado di Fede può dimostrare?"

Riflessioni e attività

Quali caratteristiche trovi nei Sermoni che mons. Marcucci rivolge ai sacerdoti e ai predicatori?

Nel discorso sulla fede rivolto alle dame romane, trovi qualche nozione che non ti era nota? Quale?

Mons. Marcucci usa la bella immagine dell'uomo come tempio santo di Dio e definisce la fede come una delle colonne portanti che lo sorregge. Cosa ti fa pensare questa immagine

4. La presenza di Maria SS. ma nella predicazione di Francesco Antonio

Maria SS. ma è stata sempre per il Venerabile Marcucci la sua tenera Madre, l'ispiratrice delle sue azioni, la delizia del suo cuore. Si era consacrato a Dio per le Sue mani, quando aveva 17 anni e mezzo, il 25 luglio 1735, ed aveva aggiunto al suo nome di famiglia quello della sua nuova appartenenza e cioè dell'Immacolata Concezione; sempre e fino alla morte si firmerà Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione.

Alla Vergine Santa Francesco Antonio ha dedicato molti temi della sua predicazione e ha scritto vari libri su di Lei per aiutare tanti ad amarla e farle piacere. Maria SS. ma è stata sempre presente nella sua predicazione, anche quando seguiva altri temi evangelici, come, d'altra parte Maria fu sempre presente nella vita di Gesù e lo è oggi nella vita della Chiesa, del mondo e di ogni uomo e donna.

Francesco Antonio dedica le sue prime composizioni per la predicazione e la predicazione stessa “alla maggior Gloria di DIO e della Santissima Vergine MARIA” (*Carnovale santificato*, 1737). Spesso conclude le sue prediche con queste espressioni: “Lode a Dio e alla Vergine Madre di Dio concepita senza macchia”.

Da Maria attende il frutto santo della predicazione

“Io spero fermamente nell'infinita Misericordia di DIO e nell'intercessione della SS. ma Vergine Maria, Concepita senza peccato originale, e desidero con tutto il Cuore che la Grazia di Dio, Salvatore nostro ... si mostri nel cuore di ciascuno dei Fedeli” (*Carnovale santificato*, 1737).

Anche ai giovani predicatori raccomanda di “invocare la Santa Vergine” prima di predicare per ottenerne frutto (*Predicazione vangelica*, 1740).

Pregiere e canti a Maria che Marcucci compone e recita con il popolo durante la predicazione

“Gesù mio, Dio mio, io vi offro per sempre, per le mani della vostra Santissima Madre Maria, l’Anima mia, il Corpo mio, e tutto quello che ho. Vi offro tutti i miei Pensieri, protestandomi di mai acconsentire a alcun pensiero cattivo, le Parole e le Opere che farò in questo Giorno e in tutto il resto della Vita mia.

Vergine Santissima, io vi amo con tutto il cuore: voi aiutatemi in Vita e in Morte e ottenetemi la Grazie del vostro e mio caro Gesù” (*Carnovale santificato*, 1737).

Ogni sera, durante i dieci giorni della missione, veniva recitato il santo Rosario, accompagnato da un esempio di come *l’Immacolata Concezione* intercede a favore dei suoi devoti.

Tra gli argomenti delle prediche e catechismi, previsti durante la missione, l’ottava era dedicata all’Immacolata *Concezione* della Vergine Maria.

In preparazione alla festa dell’Immacolata del 1739, il giovane Francesco Antonio si impegnò a spiegare ai suoi parrocchiani della chiesa di *Santa Maria inter vineas* di Ascoli il difficile mistero mariano, non ancora riconosciuto dalla Chiesa come verità di fede. Lo fece in modo devoto e creativo: compose una **lode a Maria** che spiegò strofa per strofa ai fedeli e insegnò a cantare. La spiegazione, intervallata dal canto, fu accolta con gioia e sorpresa dagli ascoltatori. IL contenuto del componimento della *Sacra lode* si può dividere in tre parti: nella prima: strofe I-VII, l’Autore spiega il senso teologico del

dogma mariano, aiutandosi con la Sacra Scrittura, l'insegnamento dei Santi Padri, dei Dottori della Chiesa e dei più famosi teologi e mariologi del tempo; nella seconda parte: VIII strofa, presenta le varie posizioni dei papi e dei concili circa il mistero dell'Immacolata, evidenziando la vasta cultura che egli già aveva acquisito; nella terza parte: strofe IX-XIII, Francesco Antonio invita i fedeli ad una grande devozione verso l'Immacolata Concezione. L'Autore suggerisce anche tre modi per dimostrare un vero amore a Maria: imitare le sue virtù; lodare la sua bellezza e i suoi pregi, come si lodano le qualità di un amico; amarla e venerarla con gioia e spontaneità, con una devozione sincera e fervorosa.

La Sacra lode

Lodiamo fedeli, / quell'Alma Signora
che il cielo inamora / e il drago atterrò.

Il popolo deve rispondere: E viva Maria, e chi la creò.

Eletta ab eterno / da Dio fu per Madre
con cuore di Padre / la scelse ed amò.

E viva ec.

Del fallo d'Adamo / non mai fu infetta
quando fu concetta / esente ne andò.

E viva ec.

Di più in quell'istante /fu tanto arricchita
di grazia e di vita / che il ciel superò.
E viva ec.

Il cielo e la terra / sì vaga Bambina
come gran regina / umil adorò.

E viva ec.

Di più in quel momento / lo spirto di averno
e tutto l'inferno / sconfitto restò.

E viva ec.

Questa gran vittoria / nelle sacre carte
già per ogni parte / ben si palesò.

E viva ec.

Tiregni e Congressi/ con modo giocondo
e pio tutto il mondo / pur la confessò.

E viva ec.

Per questo mistero / oh, quanti mortali
da pesti e da mali / Maria liberò.

E viva ec.

Ognun dunque impari / aver divozione
alla Concezione / per quanto si può.

E viva ec.

Quanti han protestato / con cuore sincero
per questo mistero / il sangue darò.

E viva ec.

Maria Immacolata / in quel primo istante

e forte e costante / io difenderò.

E viva ec.

Lo stesso protesta / o Madre d'amore
quel vil peccatore / che ti decantò!

E viva ec.

La presenza di Maria nell'abito del missionario, nell'arredo della missione e nelle processioni.

Nell'abbigliamento del missionario e dei suoi collaboratori c'era l'immagine di Maria. Ecco come lo descrive Francesco Antonio nel *Direttorio della santa missione*, composto nel 1742.

“Il Missionario, il Confessore e il Catechista andranno vestiti con veste lunga sacerdotale, cinta nei fianchi e con la corona del rosario alla cinta; avranno la barba cresciuta¹³, il rocchetto o mantellina di pelle sulle spalle coll'effigie dell'Immacolata Concezione, il bordone¹⁴ alla mano e il Santo Crocefisso al petto; andranno a piedi scalzi con il sacro breviario sotto braccio (Cf. *Direttorio della missione*, 1742).

La prima sera della missione viene portato in processione lo stendardo della Vergine Santa “ma non si porrà né sull'Altare, né altrove in mostra – scrive il Venerabile - ma si avvolgerà sull'Altare in modo tale che stia arrotolato e legato con qualche nastro lungo, atto a sciogliersi al solo tirarlo, affinché quando il

¹³ Nella sua immagine in maiolica (foto di copertina) è, infatti, raffigurato con la barbetta.

¹⁴ Bastone con manico ricurvo utilizzato dai pellegrini.

Missionario alla fine della Predica dice al Popolo, che *essendo necessario un aiuto grande del Cielo per ricavar frutto della Santa Missione, egli deve far ricorso alla gran Signora Immacolata*, si possa all'improvviso tirare giù lo Stendardo e compaia all'improvviso il Ritratto della gran Signora sempre Immacolata, del gloriosissimo Sant'Emidio e del dolcissimo San *Francesco di Sales*. Veramente così sarebbe più naturale la cosa; ma quando il Signor *Funzionista* si avvedesse, che il Sacro Stendardo ne patisse, potrà farlo accomodar con qualche tenda innanzi, e nel tempo stabilito farlo scoprire. Terminata poi la funzione della prima sera, si farà levar dall'altare lo *Stendardo* e lo farà accomodar sul palco, dove si fa il Catechismo la mattina; e sull'altare ci farà accomodare il quadro della *Madonna SS.ma*, con la tenda avanti, quale sarà alzata in tutto il tempo del sacro Colloquio nella mattina. Brameremmo noi con gran desiderio, che per tutto il tempo nella missione, innanzi al quadro della *Madonna* ardessero almeno due lampadine, o lumini, e la mattina ardessero due candele: non curandoci di altro, sapendo che la nostra Gran Signora ha più a caro che vi sia nei cuori l'abbondanza del fuoco di Santo amore, di quel che abbia a caro l'abbondanza dei lumi innanzi alla sua SS. ma Immagine".

Durante la missione si facevano varie processioni di penitenza. Quella dell'ultimo giorno era dedicata alla *Madonna*, di conseguenza, scrive Marcucci:

“è processione di **allegrezza**; si porterà lo *Stendardo* prima di ogni cosa. Non si ammetterà strumento alcuno di Penitenza; e nella Processione si andrà cantando o le Litanie, o *Lodiamo*

Fedeli, o si reciterà il S. Rosario. Se vi saranno gli Angeli¹⁵, andranno vicino alla macchina della SS.ma Vergine, il cui quadro accomodato portatile si porterà in processione dai Reverendi Sacerdoti, i quali vestiti con cotte, andranno cantando *l'Ave Maris Stella*. In questa processione pur vadano prima le Compagnie affin di formarci il quadro nella Piazza. Poi le donne; indi il Clero, ecc. Questa veramente è solito riuscire una processione di gran tenerezza al Popolo, sì col vedere tanti lumi che accompagnano la Sagra Immagine, sì col mirare la modestia, e la pietà della Gente”.

Nell'ultimo giorno della missione, il missionario lasciava alla gente dei ricordi per vivere gli insegnamenti ricevuti. Tra questi, il venerabile Marcucci raccomanda: la tenera devozione verso nostra Immacolata Signora, la recita del S. Rosario e, in suo onore, il digiuno del sabato per chi può.

Riflessioni e attività

Dopo aver letto attentamente il testo, puoi scrivere un commento, una preghiera; puoi disegnare l'abito del missionario previsto dal Marcucci; musicare e cantare la *Sacra Lode a Maria* o scriverne e musicarne un'altra ...

¹⁵ I bambini vestiti con l'abito bianco della prima Comunione.

Indice

1. La gioiosa scoperta dell'amore di Dio e la premura di farlo conoscere p. 2
2. Evangelizzazione nelle campagne, in città, in diocesi p. 10
3. Evangelizzazione a Roma durante il periodo della Vicegerenza (1774-1786) p. 14
4. La presenza di Maria SS.ma nella predicazione di Francesco Antonio p. 26

In prima di copertina:

Immagine del Venerabile Marcucci con abiti da missionario mentre mostra il Crocifisso. A sinistra, in alto, dentro una stella, il suo motto: "Amantis numquam satis"; a destra, in alto, il suo stemma. Maiolica di Castelli (TE), cm. 35x29 di Ignoto, 1747.

Testi e impaginazione di Suor M. Paola Giobbi

Ascoli Piceno 22 agosto 2013.

